ANNO XXVII. **Giovedì, 15 Ottobre 1874.** **N. 283.**

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, p. 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 54. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 14 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Il telegrafo annunzia che il *Kleber* è partito da Tolone per Ajaccio. Questo sarà probabilmente il porto dove la nave francese rimarrà a disposizione del Santo Padre.

Ma in Francia la questione spagnuola fa diversione alla questione dell'*Orénoque*. Tutta la stampa di Parigi si occupa della Nota inviata dal governo spagnuolo al gabinetto di Versailles. I giornali governativi procurano di attenuare l'importanza di quella Nota, affermando che si riferisce a fatti che furono già argomento di uno scambio di comunicazioni e intorno ai quali il governo francese ha dato le spiegazioni opportune. Ciò sarà vero, ma intanto non si può negare che la nuova Nota è venuta dopo quelle spiegazioni, locchè significa che il governo del maresciallo Serrano non se n'è dichiarato soddisfatto.

Quanto alla sostanza della controversia, nessun giudice imparziale potrà approvare che si voglia farne un caso grave, e sempre più si conferma l'opinione che il linguaggio energico della Spagna è dovuto agli incoraggiamenti della Germania. Ciò è reso più palese dalla comunicazione della nota spagnuola al gabinetto di Berlino. Pubblichiamo più innanzi un articolo del *Journal de Paris* che spiega la via tenuta dai contrabbandi d'armi e di munizioni diretti verso la Spagna.

L'*Ind. Belge* pubblica una notevole corrispondenza da Berlino in data del 9 ottobre, dalla quale crediamo di dover riprodurre il seguente passo che riguarda le relazioni fra la Russia e il governo di Madrid.

Il ritorno a Madrid dell'antico inviato di Russia in Spagna, sig. di Kudriawski, ha dato luogo a molti discorsi. Gli uni ci veggono una ripresa delle relazioni ufficiose tra la Russia e la Spagna, mentre altri sostengono che queste relazioni esistevano già, e che l'inviato di Russia è semplicemente ritornato al suo posto dopo il termine del congedo che aveva ottenuto.

Occorre ricordare che il sig. di Kudriawski, nell'aprile del 1871, era stato accreditato presso il Re Amedeo e richiamato da Madrid all'inaugurazione del governo repubblicano. Essendo caduto ammalato, egli dovette ritardare la sua partenza da Madrid. Quindi nacque l'errore che la Russia avesse continuato ad avere delle relazioni col governo spagnuolo.

Ignoro se il signor di Kudriawski si trovasse ancora a Madrid nel momento in cui il maresciallo Serrano assunse il governo della Spagna. Checchè ne sia, oggi egli vi è, e se ne può conchiudere che la Russia riguarda il governo attuale come sufficientemente stabile e degno che essa ristabilisca le sue relazioni diplomatiche, per lo meno in via ufficiosa, col medesimo. Sotto questo aspetto, il ritorno dell'inviato di Russia a Madrid non è privo d'un certo significato politico.

Non sappiamo se il ragionamento del corrispondente dell'*Indépendance Belge* sia giusto. È naturale che alla Russia prema di essere informata di ciò che accade a Madrid, ma l'arrivo del signor Kudriawski nella capitale spagnuola non è prova sufficiente che la Russia intenda di stabilire relazioni col governo del maresciallo Serrano.

L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

A noi piace notare che il ministro Bonghi ricorda le idee e le proposte del pubblicista e del deputato; ed è bello dover ora rinnovare la lode che gli abbiamo tributata molti mesi or sono. Il partito liberale italiano è omai d'accordo su questo concetto: che se l'istruzione primaria non si rende effettivamente obbligatoria accompagnandola con sanzioni efficaci, il numero degli analfabeti, questa vergogna delle società civili, non scemerà che lentamente. Ma i dissidi incominciano quando si discute il metodo per porre in effetto l'idea generosa e veramente democratica. Vi è una turba d'illusi, i quali credono che in politica come nella pubblica istruzione un desiderio buono imbellettato in una legge si realizzi spontaneamente quasi per virtù mirifica.

E si crede che scrivendo in una legge l'obbligo della scuola elementare, con una sanzione di pene severe, in poco tempo la statistica degli ignoranti divenga una storia antica. Il ministro non nutre, nè accarezza siffatte illusioni, nè tratta le ombre come cosa salda. Egli annunzia sin d'ora nel suo programma svolto al Consiglio superiore, che l'obbligo del padre di mandare il figlio alla scuola debba avere una sanzione legale, ma una legge che subito la introducesse sarebbe vana. Imperocchè mancano ancora tre condizioni essenziali che bisogna preparare e sono le basi del nuovo edifizio: le scuole, i maestri, l'amministrazione scolastica. Il numero delle scuole è deficiente; molte sono insalubri e non si offre al maestro l'ospitalità di una casetta la quale conforti di qualche agio il suo ingrato e santo magistero. E dove sono i maestri per la futura popolazione scolastica? Le scuole magistrali scarse e talora anche male organizzate, non ne offrono un numero sufficiente; e se l'ignoranza degli analfabeti è un male, sarebbe ancor peggio che frequentando la scuola vi trovassero maestri impreparati od affatto inetti. Inoltre non è a credersi che l'istruzione obbligatoria si possa attuare in un paese senza grandi difficoltà. E per tacere del clero, che altrove incita i giovanetti a frequentare la scuola, e in Italia spesso predica l'astensione, vi è in molti piccoli comuni, parte per impotenza, parte per inerzia, una grande disposizione a resistere alle spese della pubblica istruzione.

Si è visto dall'ultima Relazione del ministero dell'interno, sulle spese obbligatorie e facoltative, che non è infrequente il caso di un municipio il quale correrebbe volentieri il rischio del fallimento per aprire una nuova strada, e non darebbe un quattrino per ampliare le scuole primarie. E vi è inoltre un'altra difficoltà che non giova dissimulare. Una legge sulla istruzione primaria obbligatoria giova al popolo povero; ma non sarà accolta con favore da esso, almeno nei primi tempi. Quando il padre non potrà trar profitto dal lavoro precoce del giovanetto, e, invece che all'officina, o ai campi, o a condur gli animali, dovrà mandarlo alla scuola, è probabile che sorga in quell'animo selvatico e chiuso dall'ignoranza il desiderio di resistere alla legge. In tal guisa si formerà una triplice alleanza o cospirazione contro la nuova legge: la setta retriva, i comuni avari od impotenti, i padri ignoranti e poveri. A vincere questi avversari formidabili deve intendere l'opera dell'egregio ministro, preparando un'amministrazione forte ed abile, e munendola di maggiori facoltà che oggi non abbia. Imperocchè, a nostro avviso, se non si sottrae il maestro alla dittatura dei sindaci e degli assessori nei piccoli comuni; se non si dà al maestro un po' d'indipendenza e di agiatezza; se non si costituisce un'amministrazione centrale efficace e forte, e così congegnata che possa tener in continua evidenza questa oscura mappa degli analfabeti, per tutto il regno, potremo scrivere le leggi provvide e sublimi, senza speranza di vederle in atto. Lo spirito sagace e pratico, che il ministro si propone di portare nello studio di questi ardui problemi, è di buon augurio; lottando contro le difficoltà impossibili a vincersi in un sol momento, si sciupa un tempo prezioso e non si consegue alcun effetto utile. L'ignoranza delle plebi è opera di secolari oppressioni; e noi pur troppo possiamo abolirla in teoria con una legge, ma di fatto soltanto con lunghe ed aspre fatiche. Prepariamoci tutti, Governo, Parlamento e cittadini, ad affrontarle senza istanza e senza scoramenti.

LA PEREQUAZIONE DELL'IMPOSTA FONDIARIA
ED IL CATASTO GEOMETRICO
III.

(Vedi N. 281)

Mettendo a confronto il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati con quello della Commissione Menabrea si scorge tosto una notevole differenza nella forma. Il secondo infatti contiene anche tutta la parte esecutiva e di procedura, ed entra nei più minuti particolari di ogni operazione; l'altro si restringe alle sole disposizioni d'indole legislativa, che sono racchiuse in soli 17 articoli. Il doppio scopo di questa modificazione agevolmente si capisce: rendere, cioè, da una parte più facile e più spedita la discussione al Parlamento, e dall'altra non vincolare troppo il governo in tutto ciò che concerne la pura esecuzione, nella quale possono in pratica incontrarsi delle difficoltà che produrrebbero ritardi assai pregiudizievoli, se ad eliminarle si dovesse ricorrere all'intervento del potere legislativo. Nè, ad ogni modo, sarebbe conforme all'istituto di esso scendere a certe minuzie, quali sarebbero la forma dei registri, il modo di disegnare le mappe, gli strumenti di cui debba valersi il geometra, le formalità da osservarsi per le domande e per la esecuzione delle volture, e simili.

Lo stesso on. Menabrea aveva preveduto queste obbiezioni, e nel presentare al ministro il progetto della Commissione gli suggeriva di distaccare dagli altri il primo titolo in cui sono stabiliti i principii generali, aggiungendovi alcuni altri articoli contenenti le disposizioni fondamentali della legge. Tutto il rimanente avrebbe dovuto, secondo lui, unirsi come allegato alla legge stessa, di cui avrebbe fatto parte integrante. Ma in questo modo le difficoltà non sarebbero state forse evitate interamente, perchè anche come semplice allegato, il Parlamento non si sarebbe potuto dispensare dall'esaminarne partitamente ogni disposizione. E fu senza dubbio questa considerazione che indusse l'on. Minghetti ad accogliere soltanto nella prima parte il suggerimento del generale Menabrea.

Quanto alla sostanza egli si è pienamente conformato alle proposte della Commissione nei punti seguenti:

1° Che la base della perequazione sia la formazione del catasto geometrico;

2° Che le operazioni sieno divise in tre stadi;

3° Che il rilevamento sia appoggiato ad operazioni trigonometriche;

4° Che scopo della stima sia la determinazione della rendita netta;

5° Che in tale determinazione si proceda per mezzo di tariffe per classi;

6° Che in tutte le deliberazioni del Consiglio, che hanno attinenza al catasto, siano chiamati a prendervi parte i maggiori estimati.

Quanto al resto, l'on. Minghetti o ha seguito una via del tutto diversa da quella tracciata nel progetto della Commissione, o ha accettato le di lei proposte con qualche modificazione; nell'un caso e nell'altro si è ispirato sempre al concetto di facilitare la pratica attuabilità del catasto, e di renderne più pronta e meno dispendiosa la esecuzione.

Ci duole non poter entrare in una particolareggiata analisi di tutte le importanti modificazioni ed aggiunte introdotte nelle massime fondamentali del progetto della Commissione: sarebbe questo un lavoro molto lungo che eccederebbe i ristretti confini di questo scritto, nè lo crediamo necessario anche perchè i motivi di ogni articolo del disegno di legge sono ampiamente svolti nella bellissima relazione che lo precede.

Non possiamo tuttavia astenerci dal richiamare l'attenzione dei lettori sui punti principali cui riguardano le modificazioni e le aggiunte.

E primieramente all'on. ministro delle finanze non poteva sfuggire, come nel seno della stessa Commissione era stato avvertito, che il sistema di lasciare ai periti comunali una sconfinata libertà di valersi a loro talento di quei criterii che credessero opportuni per la determinazione della rendita, era assai pericoloso, sia per gli abusi che potevano commettersi, sia per la difformità dei risultati che ne sarebbe stata inevitabile conseguenza, inconvenienti ai quali non sempre sarebbe stato efficace rimedio l'interesse dei contribuenti e la estesa facoltà di reclamo loro concessa. Ond'è che opportunamente vennero prescritte delle norme più precise intorno a siffatta delicata operazione, che è il vero e principale fondamento della perequazione; e senza indicare i metodi esecutivi, il che è riservato al regolamento, sono stati però additati i criterii direttivi così per la valutazione dei prodotti come per la detrazione delle spese.

Tra le spese da detrarre non sono comprese per una esplicita disposizione i fitti d'acqua; così la gran quistione del modo di censire i canali d'irrigazione viene risoluta in senso diametralmente opposto al principio della tassazione diretta accolto, non senza esitanza, dalla Commissione Menabrea.

L'on. Minghetti, nel negare recisamente la sua adesione a siffatto principio, si appoggia a considerazioni giuridiche e a considerazioni pratiche. Dalla legge 11 agosto 1870 trae argomento per provare che la natura immobiliare di quegli enti non implica la necessità del loro censimento diretto agli effetti del tributo fondiario, ed assimilando il fitto d'acqua al canone enfiteutico, ne deduce che, come per quest'ultimo non è e non fu mai ammessa la detrazione dalla rendita del fondo, così del pari non è ammissibile pel primo.

Soggiunge che il principio della tassazione diretta sarebbe in aperta contraddizione con la legge 26 gennaio 1865 per l'imposta sui fabbricati, la quale colpisce il reddito degli opifici senza detrazione del fitto d'acqua. Importantissimo è questo argomento, perciocchè se si accogliesse la proposta della Commissione si verrebbe alla conseguenza o di commettere una duplicazione nel caso che anche le acque destinate alla attivazione degli opifici fossero censite nel catasto dei terreni, o, in caso contrario, di stabilire una disparità di trattamento tra esse e quelle destinate all'irrigazione.

Ma più gravi ancora sono le ragioni pratiche addotte in sostegno della proposta ministeriale, e che sono desunte dalla difficoltà di operare la detrazione del fitto d'acqua, di fare il rilevamento di questa e di determinarne la rendita catastale, di provvedere infine alla sua conservazione; difficoltà che svaniscono interamente quando invece si procede alla tassazione in via indiretta, cioè negli effetti utili che l'acqua produce al fondo dalla medesima irrigato.

Questo sistema ha inoltre in suo favore l'esempio di tutti i catasti geometrici finora eseguiti, e l'autorevole opinione espressa dal conte Cavour alla Camera subalpina quando fu discusso il progetto di legge sul catasto stabile.

Vi sono, egli è vero, anche degli esempi in contrario. Nell'accertamento fatto sulle provincie liguri piemontesi in esecuzione della legge 14 luglio 1824, si tassò il reddito delle acque distintamente dai terreni, ma ivi si è proceduto per via di denunzia, quindi non potevano esservi difficoltà tecniche, e d'altra parte non è improbabile che sia prevalso questo concetto anche per considerazioni locali, che non è qui luogo di indagare.

In Sicilia e nel Napolitano fu parimenti sancito il principio ora accennato, ma anzitutto quei catasti sono semplicemente descrittivi, e in secondo luogo non bisogna dimenticare che colà non vi era che la sola proprietà fondiaria colpita dall'imposta diretta; ed il governo per non valnerare le massime che allora prevalevano in fatto d'imposte, e dall'altro canto volendo colpire alcuni redditi mobiliari, li facea comprendere nel catasto sotto la rubrica di *oggetti fuori tariffa*. E ivi comprendevansi le miniere di zolfo pel reddito industriale, le tonnare, i censi, le acque ecc.

Anche per le miniere e le cave sussistono difficoltà pratiche contro il sistema accettato dalla Commissione, alle quali vuolsi aggiungere la natura industriale della loro rendita, la quale più giustamente all'imposta di ricchezza mobile che a quella sui terreni dee perciò essere assoggettata; e tale fu l'avviso dell'on. Minghetti, che coll'articolo 5 del suo progetto, propone che la rendita dei fondi sottratti all'agricoltura dev'essere determinata per parificazione; di talchè implicitamente viene a dire, che nessun'estimo catastale vuol essere attribuito alla rendita che si produce nelle viscere della terra, come si verifica per gli enti dei quali abbiamo or fatto parola.

Se dunque in questa parte l'on. Minghetti si è allontanato dalle proposte della Commissione, gli uomini tecnici, tutti coloro che sono versati nelle materie catastali non possono che rendergliene lode. Peraltro la stessa Commissione, già lo dicemmo, fu molto esitante sul partito cui dovesse dare la preferenza. Essa infatti nell'esporre i motivi del suo progetto non ha potuto disconoscere la gravità delle obbiezioni fatte al principio accolto dalla maggioranza, così per le acque come per le miniere, e non ha lasciato di accennare la convenienza che la quistione fosse più maturamente esaminata anche in relazione alle leggi d'imposta esistenti.

PRODOTTI
DELLE STRADE FERRATE

È stato pubblicato dal ministero dei lavori pubblici (Direzione speciale delle strade ferrate) il prospetto dei prodotti lordi delle ferrovie nel mese di agosto

---

4

APPENDICE

Alcune Novelle

di Ottilia V...

(TRADUZIONE DAL TEDESCO)

Paolo promise tante cose; egli si rallegrò di cuore di rivedere i buoni congiunti; fu riconoscente al loro amore, ma..... come fare ora a rivedere Paolina?

— Domani adunque tu sei libero — disse lo zio — la carrozza è già fissata; il meglio sarà andarcene il più presto possibile senza tamburi nè trombe.

— Sì, zio; solamente..... devo fare una piccola gita a G..... sarò di ritorno domani a sera.

— A G...? E che diamine puoi tu ancora avere a fare colà? I tuoi debiti sono tutti saldati: vitto, mancie, spese di processo..... e potrai sapere a quanto ammontano quando io ti presenterò il rendiconto della mia amministrazione in qualità di tutore. Io credo che colà tu abbia dato sufficienti saggi delle tue prodezze; studi della natura ne avrai fatti abbastanza; avrai avuto campo di studiare la Svezia e dal di sotto e dall'alto a volo d'uccello! No, no, giovanotto, vieni con noi; non ti lascio più viaggiar solo.

— Ma vorrei solamente rivedere..... la famiglia del carceriere che mi ha dimostrato veramente molta amicizia — balbettò Paolo con una faccia divenuta di porpora (cosa di cui lo zio non parve accorgersi nè punto nè poco).

— Ah, così? Dalla signora Iller, se non mi sbaglio, che scriveva sì belle letterine a tua zia? Bene! essa ha saputo mettere da sè in evidenza i proprii meriti e la zia li ha riconosciuti colla debita gratitudine e, ti dico, francamente che anche su di ciò puoi stare tranquillo...

— Ma pure...

— Ebbene, se vuoi andarci ad ogni costo, procurerò di persuadere mia moglie ad accompagnarti.

Questo poi non era affatto nei desiderii di Paolo. Benchè egli sperasse che la vista dell'amabile Paolina dovesse bastare al pieno trionfo della sua passione, pure non trovava in sè coraggio bastante per fare tale confessione in quel momento agli zii; e qual figura si sarebbe esposto a fare di fronte alla madre di lei, a cui avea assicurato di essere indipendente e non aver a temere ostacoli per parte dei parenti?

Lo zio, che notò la sua esitazione, pensò di troncar partito, e battendogli sulla spalla, prese a dirgli:

— Sai tu, s'io fossi nei tuoi panni, quando vorrei restituirmi sul teatro di un fatto poco glorioso? Quando, coll'aiuto di Dio, fossi giunto ad ottenere un posto onorevole nella società; quando potessi mostrare alle genti che dal ragazzo sventato è uscito un uomo a modo, allora vorrei farlo, ma prima no!

Paolo diede ragione allo zio e pensò che anche all'amor suo meglio era presentarsi in altro modo e con maggiore intervallo di tempo; represse i propri desiderii e si contentò di mandare un sospiro e una lunga occhiata dalla parte in cui risiedeva l'oggetto dei suoi desiderii.

—

Paolo da principio stimava quasi impossibile di poter lasciar passare degli anni senza possedere, senza veder nemmeno la sua non ancora sbocciata vergine rosa; ma l'ardore stesso del suo desiderio gli fu sprone, stimolo allo studio; voleva crearsi quanto prima una posizione rispettabile, cosa che esso reputava necessaria prima di potersi formar centro d'una famiglia. L'ebbrezza sì duramente espiata, di un giorno, gli avea lasciato inoltre il grave rammarico, che ardeva dal desiderio di dissiparne ogni traccia a forza di operosità e di ben fare. Suo zio era tanto contento dei frutti portati da quella certa scappatella, che quasi quasi la benediva, e con esso il carcere e perfino la ragazzina che, di lontano, lo spronava in tal guisa come premio della vittoria.

Ben inteso che, in cuor suo, lo zio teneva la cosa per una sciocchezza, che doveva, appunto persistendo in far le viste d'ignorarla, cadere e dileguarsi da sè.

— Io vi sono riconoscentissimo di avermi fatto avvertito della cosa — disse egli ad Elma, che mostrava sentire qualche rimorso d'aver tradito l'amico con la fatta comunicazione, ancorchè intesa a buon fine — ma non desidero che lo incoraggiate a farmi una confessione. Simili istorie si dileguano meglio e più presto ad ignorarle che ad avversarle. E di un'altra cosa ancora vi prego: non dite nulla a mia moglie. Essa possede un tantino di romanticismo e sarebbe capacissima di accogliere l'idea di educarla per lui!

— Sarebbe forse anche la miglior cosa! — osservò Elma.

— Non mancherebbe altro. Siffatti tentativi riescono sempre male. Mia nonna s'era presa in casa una figliuola d'una zingara che, divenuta ragazza, se ne ritornò alla libertà del suo bosco, portando seco tutta l'argenteria di casa.

— Bene, ma qui non ci sarebbe da temere nulla di simile — rispose Elma, ridendo; — la fanciulla è di carattere docile, col crescere si farà molto bella, e se la signora consigliera volesse assumersi l'incarico di educarla, essa...

— No, per carità! — proruppe lo zio — Con codeste esagerazioni non riuscirete alla fin fine che a rendere un brutto servizio al giovane stesso. Pensate che i giovanotti, coll'andar degli anni, mutano spesso da non riconoscersi più per quelli di prima.

— Ma la sua parola? — obbiettò, esitando, l'amico.

— Eh, di che parola mi andate voi ricantando? Chi mai vorrà tener conto della parola data da un ragazzo a una bimba, e nemmeno a lei stessa, ma alla madre! E se la madre ha voluto trar partito della posizione fatale in cui si trovava mio nipote e della sua giovanile spensieratezza, essa non avrà diritto di lagnarsi se la sua speculazione le andrà a vuoto; tanto più che diventando la ragazza bella come voi pensate, non le mancheranno degli altri partiti. Insomma per ora lasciamo star le cose come sono; se la febbre svanirà da sè, tanto meglio; altrimenti... potete star tranquillo che tragedie non ne faremo. Ma per ora mi giova essere molestato il meno possibile in cotesto affare.

Dal canto suo, Paolo non aveva la menoma volontà di far le sue confidenze allo zio, di cui conosceva il modo di pensare. La zia stava a lui più vicina per età e per sentire, ma ne temeva l'arguto motteggio, la fina ironia che avean spesso avuto maggior potere su lui che delle serie rimostranze. Egli stesso non disconosceva da quanti lati potesse attaccarsi il fragile edificio delle sue speranze; non avrebbe nemmeno saputo come fare a descrivere convenientemente, a trovar parole per palesare ed esprimere degnamente il suo dolce segreto, e però stava zitto e confidava nel tempo.

La signora Iller, dal canto suo, era troppo avveduta per fondarsi con assoluta certezza sulla parola di uno studente; ma nondimeno accarezzava quest'idea come una riserva, una provvigione pel futuro. Non avea peraltro osato parlarne a Paolina; la sua infantile innocenza le era sacra ancorchè non fosse una madre di sentire molto delicato. Ma essa stessa la quale, come figliuola di un maestro di scuola, s'immaginava di saper scrivere passabilmente, intratteneva la corrispondenza con Paolo, atta, secondo lei, a mantenerlo in fuoco e in fiamme amorose. In quanto al babbo, non importava che ne sapesse nulla per allora e a suo tempo doveva fargliela improvvisata del genero distinto che gli era serbato.

A dire il vero però coteste lettere sortivano un effetto precisamente contrario a quello che probabilmente si proponeva la dotta scrivente che tentava ogni mezzo di far valere i propri meriti relativamente all'educazione di Paolina. Essa si vantava che la giovanetta sapeva già ricamare e fare lavori all'uncinetto, e soggiungeva offrirlesi anche l'occasione di imparare la lingua francese dappoichè si ritrovava in carcere un vagabondo avanzato in età e molto civile che era stato qualche tempo in Algeri e perciò conosceva perfettamente la lingua francese. In quanto all'insegnamento francese Paolo lo respinse addirittura; voleva riserbarsi egli stesso la coltura intellettuale di Paolina. Egli confidava

1874 in confronto con quelli dello stesso mese 1873. Eccone i risultati:

	1874	1873
Ferrovie dello Stato	L. 1,140,854	L. 1,091,908
Meridionali	» 1,778,203	» 1,748,701
Romane	» 2,160,221	» 1,931,762
Alta Italia	» 6,446,138	» 6,250,881
Sardo	» 86,035	» 68,915
Torino-Ciriè	» 41,380	» 39,242
Torino-Rivoli	» 14,547	» 12,790
Totale	L. 11,667,918	L. 11,144,208

Si ebbe dunque un aumento in favore dell'agosto 1874 di L. 523,710. Tutte le linee furono in aumento.

Ecco ora i prodotti dal 1° gennaio a tutto agosto 1874, in confronto collo stesso periodo 1873:

	1874	1873
Ferrovie dello Stato	L. 8,317,944	L. 8,193,508
Meridionali	» 13,804,833	» 13,369,146
Romane	» 17,023,854	» 16,296,703
Alta Italia	» 49,107,118	» 48,187,904
Sarde	» 604,219	» 519,367
Torino-Ciriè	» 223,217	» 228,832
Torino-Rivoli	» 76,626	» 71,373
Totale	L. 89,217,811	L. 86,868,833

Differenza in più pel 1874 L. 2,348,978. Tutte le linee furono in aumento, salvo Torino-Ciriè, ch'ebbe una diminuzione di L. 5,253.

Ecco finalmente il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto agosto 1874 in confronto di quello degli stessi mesi dell'anno precedente:

	1874	1873
Ferrovie dello Stato	L. 7,929	L. 7,970
Meridionali	» 0,074	» 9,801
Romane	» 10,639	» 10,447
Alta Italia	» 18,510	» 18,505
Sarde	» 3,923	» 3,416
Torino-Ciriè	» 10,629	» 10,896
Torino-Rivoli	» 6,385	» 5,947
Media generale	L. 12,969	L. 12,886

Si ebbe nel 1874 un aumento di L. 83 nella media generale. Furono in aumento tutte le linee, eccettuate le ferrovie dello Stato, nelle quali troviamo una diminuzione di L. 41, e Torino-Ciriè, ch'ebbero una diminuzione di L. 267.

Dal 1° gennaio al 31 agosto 1874 vennero aperti all'esercizio i seguenti tronchi di linee:

Romane		
Da Orvieto a Orte	Chil.	43
Da Pisa a Collesalvetti	»	15
Ferrovie dello Stato		
Cariati Cotrone	»	56
Sarde		
Sassari-Ploaghe	»	28
Totale	Chil.	142

E inoltre il ponte sul Po presso Borgoforte sulla linea Modena-Mantova.

LA SICUREZZA PUBBLICA IN SICILIA

(*Corrisp. particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 10 ottobre.

Vi ho scritto l'altro di delle cose nostre, esaminando la situazione dal punto in cui l'aveva lasciata, partendo di qui, l'onorevole Gerra. Rispetto allo stato di allora, nulla avrei ad aggiungere o a togliere; rispetto allo stato d'oggi, dirò che si mutarono quelle conseguenze poco piacevoli che dovevano discendere dalla condizione di cose che vi ho tratteggiato.

I provvedimenti di sicurezza pubblica adottati dal governo, a chi bene li considera, non sono altro che un diverso modo di impiegare la forza militare in sussidio della polizia, per modo che l'autorità politica possa con maggiore prontezza e maggiore sicurezza operare su tutti i punti del territorio di sua giurisdizione. Tanto è vero che l'autorità militare, come già vi dissi nella precedente mia lettera, non ha ricevuto dal governo alcuna facoltà che non sia propria del suo ordinario ufficio.

Quindi, non essendo in nulla variata la competenza, è essenzialmente dalla prefettura che deve prendere norma, indirizzo e vigore il servizio contro il malandrinaggio.

Per le notizie che io ho dalle altre parti dell'isola, dove più dove meno, le cose si sono avviate in questo senso e pare con qualche buon frutto che dà speranza di altri maggiori. Ma qui la cosa è stata intesa a rovescio da principio, e l'equivoco, o la mala voglia che sia, non solamente dura, ma traspare da ogni lato. Parlate coi civili, parlate coi militari, e senza essere sottile indagatore vi accorgete della tensione di rapporti che non si cela colle frasi ufficiali.

La missione dell'on. Gerra pareva dovesse avere per primo obbiettivo quello di introdurre un accordo che non s'era stabilito da sè. Compiuto il suo giro nelle altre parti dell'isola, e veduto alla prova dei fatti che quelle difficoltà che qui sono sembrate insuperabili, altrove non si sono neppure presentate, rimarrà all'on. Gerra di esporre le sue proposte al governo centrale per fare che si raggiunga quello scopo, per conseguire il quale il governo lo ha inviato suo rappresentante in Sicilia.

Imperocchè d'una cosa anzitutto dovrebbe persuadersi a Roma, che non è vero che le provincie nostre siano avversarie dichiarate dell'autorità, ostili sempre al governo perchè governo; per contro è il governo che non ha autorità perchè non sa adoperarla; e qui si sente l'azione di tutti tranne che quella del governo, il quale a poco a poco va diventando un mito per la gente dabbene e che si guida da sè, un ente spregevole per le masse che non rispettano che la forza.

Intanto il conte Rasponi se ne è partito per il continente. Egli va a Napoli ad accompagnarvi la figliuola ed incontrarsi colla signora che vi si reca appositamente. Dicono che domani egli sarà di ritorno in Palermo.

Qualunque sia, del resto, il suo itinerario, il conte Rasponi pare certo debba ritornare fra noi, non per restarvi definitivamente, ma per due o tre settimane, fino al 5 di novembre, si dice, cioè fino alla vigilia delle elezioni, e poi dimettersi e ripresentarsi eleggibile ai suoi elettori di Romagna.

Tutto ciò poco preme a noi e poco dovrebbe premere al governo dal punto di vista elettorale. In quanto che, sia o no l'on. Rasponi, le elezioni qui riuscirebbero sempre ad un modo, chicchè ne pensi lo stesso prefetto. Ma a noi preme e al governo dovrebbe premere di non sciupare questo momento opportuno per fare qualcosa d'efficace e di durevole per la sicurezza pubblica. Giacchè è innegabile che in questa come nelle altre provincie dell'Isola il solo annunzio che a Roma si era deciso di ricorrere ad una energica azione contro il malandrinaggio, ha bastato per produrre una sensibile diminuzione di reati e un rialzo anche più notevole nello spirito pubblico.

Io spero che di ciò si sarà avveduto l'onorevole Gerra specialmente nella sua gita nell'interno dell'Isola, e voglio credere che egli sarà il primo a riconoscere che questa non è una occasione da sciupare. E se il governo non si afferma ora e non prosegue energicamente per la via intrapresa, ed ascoltate che sa, l'occasione non sarà solamente sciupata, ma difficilmente si riprodurrà.

E questo chiedo io lo batterò ancora se a voi piacerà di lasciarmi il martello, fino a quando ne abbia intronato le orecchie chi dovrebbe udire. Per oggi intanto smetto, soggiungendo solamente che dal canto suo l'autorità militare si presta con ogni zelo all'attuazione delle nuove istruzioni, dimostrando anche ora che l'esercito è sempre primo in tutto.

Leggiamo nel *Giornale di Sicilia* di Palermo del 10:

Da un anno e più mesi a questa parte scorrazzavano la campagna, perchè latitanti, Giovanni Battista Giordano da Misilmeri, Sivali Salvatore e Ferrara Santo, intero Magaro, da Bagheria.

Costoro per grassazione commessa armata mano con altri sei compagni, diggià giudicati dalle Assise e che scontano la meritata pena, erano stati condannati a 20 anni di lavori forzati per contumacia.

Durante la latitanza si sono resi responsabili anche di altri reati, alcuni dei quali commessi in unione dei banditi Farsei e Lampiasi da Mezzojuso, coi quali interpolatamente facevano comunanza.

Due giorni or sono concertarono ed eseguirono il riscatto di un giovanotto a nome Pietro Giammanco. Quantunque il padre di costui avesse serbato il massimo silenzio, pure venutone a conoscenza l'autorità di pubblica sicurezza di Bagheria, si fece ogni opera per venire a capo dei malfattori.

E per le appurate notizie raccolte dal bravo brigadiere dei militi a cavallo Francesco Gandolfo, si seppe ove erano asilati quei ribaldi, e concertatosi un apposito servizio di assalto col delegato di pubblica sicurezza sig. Rampolla, il comandante il distaccamento militare dei bersaglieri signor Rovida, il comandante di militi signor Di Marco e reali carabinieri con guardie di pubblica sicurezza, circondarono nottetempo il podere del conte di San Marco in quel di Bagheria, e riuscirono ad arrestarvi i tre condannati Giordano, Sivali e Ferrara sequestrandovi delle armi di loro pertinenza.

Furono altresì arrestati altri individui come manutengoli, e dalle notizie raccolte dal signor reggente la Questura recatosi colà appositamente, si fanno altri servizi onde scoprire il luogo dove è asilato il giovane riscattato.

Sappiamo ora che alcuni degl'individui arrestati furono riconosciuti nell'atto che consumavano il sequestro.

Questo brillante servizio torna a grandissimo onore della forza pubblica.

LA FRANCIA E I CARLISTI

A proposito della nota diplomatica inviata dal maresciallo Serrano al ministro degli affari esteri in Francia, alla quale fu accennato da un telegramma dell'*Agenzia Stefani* e di cui, secondo i dispacci di ieri, ebbero ad occuparsi i giornali inglesi, crediamo conveniente di riprodurre il seguente articolo del *Journal de Paris*:

Come già noi abbiamo avuto occasione di dire, è fuori di dubbio che la facilità con cui i carlisti si procurano delle armi e delle munizioni non è per alcun verso imputabile alla pretesa negligenza delle autorità francesi. Intorno a questo argomento noi possiamo dare delle informazioni assai curiose ed assolutamente autentiche.

Ecco in qual modo si opera, nella più parte dei casi, l'approvvigionamento dei carlisti:

Dalle navi cariche d'armi e di munizioni partono da Anversa, da Liverpool e anche da Amburgo, accennando di voler approdare al Giappone o alla China. Poi esse vanno nel golfo di Guascogna, dove incrociano per qualche tempo, finchè una circostanza favorevole permetta ad esse di sbarcare il loro carico. Hanno cura di tenersi nelle acque spagnuole e di non entrare nelle acque francesi, sapendo bene che la sorveglianza della squadra spagnuola è perfettamente illusoria.

Non appena il mare si fa grosso, gli incrociatori spagnuoli si affrettano a rientrare nei porti. Allora si veggono uscire dei piccoli battelli che i carlisti posseggono, e accostarsi alle navi inglesi, belghe e tedesche; con questi battelli si fa lo sbarco delle armi e delle munizioni senza incontrare il più piccolo ostacolo e senza correre alcun rischio.

La negligenza degli incrociatori spagnuoli è forse dovuta soltanto a leggerezza e ancora ad altre ragioni? È ciò che non sappiamo; ma possiamo guarentire l'esattezza delle nostre informazioni.

CRONACA ELETTORALE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parma, 12 ottobre.

(P. B.) Vi do un cenno succinto del movimento elettorale fra noi.

Nessuna probabilità di riuscita da parte dei radicali. Porteranno, dicesi, il consigliere provinciale Francesco Caprara e il dottor Pietro Cocconi; ma sarà un buco nell'acqua. I moderati, per contro, sono nell'imbarazzo della scelta. I nomi del dott. Emilio Casa, dell'avv. Alfonso Cavagnari, del prof. Francesco Bianchi, del conte Alberto Sanvitale, del dott. Gabriele Saccrdoti, del generale Lombardini, del sig. Antonio Gallenga, a voi ben noto, si aggiungono a quelli dei due ex-deputati signori Carmi e Dalla-Rosa. Per schiarire un po' le idee s'è formato un Comitato di parte moderata ed ha iniziato la pubblicazione di un suo giornale *ad hoc*, *L'elettore politico*; ma questo, in luogo di togliere la confusione, ce ne ha messo di più. Ve lo provi un suo articolo di fondo di sabato scorso che porta il titolo di *Religione e clericali*, in cui si contiene certa professione di fede che, o non si capisce punto, o si capisce troppo. Chi lo legga senza preconcetti vi trova un gran desiderio di conciliazione col Papato, magari a prezzo d'immense condiscendenze; un lamento presbiteriano contro i mali spirituali de' tempi; l'intenzione di convertire l'Assemblea legislativa in una specie di Concilio Ecumenico, che affermi di bel nuovo la supremazia, anzi l'esclusività della Chiesa cattolica, respinga dal proprio seno tutti i dissidenti, rimetta lo Stato sotto il baliatico della teocrazia e via di questo passo. Cose dell'altro mondo! Tutti però si domandano come mai possa accadere che, da un Comitato rappresentante il grande partito monarchico-costituzionale esca di siffatte castronerie. E si risponde, al solito, che il Comitato non ce n'ha colpa, che il giornale è bensì il suo organo ufficiale, ma che l'articolo di fondo in discorso è opera di un solo suo membro. V'è chi va più innanzi ed aggiunge consistere in ciò una manovra politica che tenderebbe a raccogliere sul candidato dell'*Elettore politico* anche i voti dei clericali, degli aristocratici di vecchio stampo, dei retrogradi, ecc., ma, se fosse, io la stimerei manovra non solo sbagliata, ma anche poco pulita.

Frattanto io ritengo che i candidati che avranno più probabilità di riuscita siano il Carmi ed il Bianchi, se questi da Siena dove è professore di diritto civile, manda dire che accetta. Nel caso contrario, l'avvocato Cavagnari prenderebbe facilmente il suo posto.

Il Bianchi è uno dei più chiari civilisti d'Italia; mente aperta, dotato di una logica di raziocinio che pochi posseggono, cittadino integerrimo, buon amministratore, benveluto da tutti.

Del Carmi tutti apprezzano la grande indipendenza di condizione, la rettitudine dei principii, la continua presenza in Roma, l'attività, lo zelo. Sarebbe errore madornale non rieleggerlo.

A Borgo San Donnino e Borgotaro sono inamovibili i commendatori Piroli e Torrigiani.

A Langhirano vi sarà forse lotta tra il Palmi e Filippo Bosetti, radicale, ma è a supporre che quello trionfi.

Vi terrò informati del seguito.

Il *Piccolo Corriere di Bari* narra che in quella città venne tenuta una riunione elettorale d'opposizione alla quale erano invitati tutti gli elettori della provincia. V'intervennero circa 400 elettori, ma secondo il citato giornale, il bello si è che quando si venne alla nomina del Comitato definitivo, vennero distribuite le schede coi nomi stampati, e il numero dei votanti rivelò di 620! È il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 13:

Era comparso ieri un opuscolo intitolato *I Repubblicani in Parlamento*, diretto a sostenere la opportunità che gli uomini di parte repubblicana accettino il mandato di rappresentanti della nazione.

Pare che il procuratore del re abbia trovato in quell'opuscolo qualche frase incriminabile, perchè esso veniva ieri sul mezzogiorno sequestrato.

L'INCENDIO DELLA FABBRICA HERTZ

Sull'incendio della fabbrica di pianoforti Hertz troviamo i seguenti particolari nei giornali di Parigi del 12:

La fabbrica è situata nella via Mercadet, 14; verso le sei ant. del 10 corrente, il portinaio venne destato dal crepitar delle fiamme. Appena vestito, egli volle slanciarsi nei laboratorii, ma gli fu impossibile di entrare; un denso fumo usciva dal primo piano e si vedevano già le fiamme dalle finestre.

Verso le sette si udirono delle detonazioni formidabili, erano i barili di essenze e di vernice che esplodevano e che slanciavano ad un'altezza prodigiosa materiali d'ogni sorta.

Il fuoco si comunicò bentosto alle numerose pile di legname ch'erano ammucchiate nel terreno di faccia ai laboratorii.

Si potè, sino dal primo momento, salvare una ventina di piano-forti che furono collocati nella via Mercadet; come pure una grande quantità di legname prezioso che venne gettato alla rinfusa nella via Diard, di fronte alla fabbrica.

Poco dopo giungevano sul luogo del sinistro i pompieri di St-Denis di St-Ouen ed altri; furono questi ultimi che attaccarono pei primi le fiamme che cominciavano ad invadere la casa vicina. Tutte le principali autorità erano sul luogo a presiedevano ai provvedimenti di salvataggio.

Non si poteva far altro che cercar di preservare le costruzioni vicine. Furono poste in opera una pompa a fuoco a due getti ed otto pompe ordinarie.

A mezzogiorno erano crollati tutt'i muri, ed i laboratorii non presentavano più che un ammasso di ceneri e di legno carbonizzato da cui sfuggiva un denso fumo.

Lo stabilimento del signor Hertz era una grande costruzione quasi tutta in legno ed in cristalli, a più piani, dove si trovavano centinaia di pianoforti terminati o quasi.

Davanti al laboratorio, in un grande terreno, si trovavano delle pile di legname.

Dietro, un parco ed una casa di abitazione.

Si calcola a mezzo milione le perdite subite.

La fabbrica era assicurata presso la compagnia *L'Abeille*.

Ottanta operai si trovano senza lavoro in seguito a questo triste avvenimento.

L'inchiesta, affidata al signor Diet, cominciò immediatamente.

La prontezza con cui era scoppiato e si era sviluppato il sinistro faceva supporre ai vicini che la malevolenza non vi fosse estranea.

Il portinaio aveva nello stesso tempo constatato che il cortile dove si conservavano i pelli era vuoto; cercandoli posto a ceraerii, li aveva trovati nella cantina della casa che portava il numero 131, appunto di faccia ai laboratorii.

Il signor Diet domandò tosto a chi appartenesse quella cantina.

— Ad un certo Genthier, operaio in pianoforti — gli venne risposto.

— Che cosa fece egli la notte scorsa?

— Egli passeggiò tutta la notte con un carretto a mano, trasportò delle travi e dei pelli, e non terminò il suo lavoro che alle sei di mattina. Dopo d'allora è scomparso.

Il signor Diet chiese tosto telegraficamente alcuni agenti della sicurezza e li spedì in traccia di Genthier.

A mezzogiorno Genthier era arrestato nella via Letord, in una casa dove si era nascosto. Egli si era fatto radere e tagliare i capelli per rendersi irreconoscibile.

Allorchè venne arrestato, egli impallidì, si turbò e dapprima rifiutò di seguire gli agenti, ma poi si lasciò condurre al commissariato di polizia.

Allorchè si condusse Genthier davanti al signor Diet, quel miserabile, in preda ad un'agitazione spaventevole volle impadronirsi d'un *revolver* che si trovava sullo scrittoio del commissario, ma non fece a tempo e gli si posero le manette. Genthier più tranquillo raccontò tutto quanto era accaduto.

Un anno fa egli era stato licenziato dal sig. Herz.

— Dopo di allora, diss'egli, giurai di vendicarmi. Ieri, verso la mezzanotte m'introdussi nel laboratorio fratturando una porta posteriore. M'impadronii di alcuni materiali che trasportai col mezzo d'un carro a mano, in casa mia, presso uno dei miei amici, nella via Mercadet, n° 25 ed in un terreno dove facevo costruire una casa, nella via Letord. Verso le sei, al mio ultimo viaggio, misi nella scala una lunga fila di trucioli cui diedi fuoco, quindi me ne andai dopo essermi assicurato che i *trucioli bruciavano bene*.

Strada facendo uno degli agenti lo interrogò ed egli confessò che era stato lui che aveva appiccato il fuoco.

Questo miserabile e pazzo venne inviato al deposito.

Si spiega difficilmente come Genthier ha potuto divenire incendiario. Egli era molto agiato e faceva costruire una piccola casa. Non è dunque per dissimulare un furto ch'egli incendiò i laboratorii del sig. Hertz. La sola spiegazione plausibile è che abbia voluto vendicarsi del suo licenziamento.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

L'*Ordre* pubblica una lettera che il duca di Padova ha indirizzata ai *maires* del dipartimento di Senna e Oise, sollecitando il loro benevolo concorso nelle prossime elezioni politiche. Il candidato bonapartista dice di essere d'accordo coi *maires* nel proposito di sostenere l'ordine e il principio d'autorità e di combattere senza riposo le dottrine rivoluzionarie; egli soggiunge che il maresciallo Mac-Mahon dichiarò di voler osservare la più stretta neutralità nella prossima lotta.

È già noto che il candidato repubblicano nello stesso dipartimento di Senna e Oise è il signor Senard.

— L'*Opinion Nationale* annunzia che con un rescritto imperiale in data 26 settembre l'imperatore di Russia ha conferito il gran cordone dell'Ordine dell'Aquila Bianca al signor Thiers.

— L'Agenzia Havas smentisce che l'elezione del signor Reynaud, *maire* di Nizza, sia stata accolta colle grida di: « Viva l'Italia! Viva Garibaldi! »

— Si annunzia il prossimo arrivo a Parigi del principe di Galles. Durante il suo soggiorno in Francia, egli andrà a visitare il duca di Larochefoucauld, ex-ambasciatore di Francia a Londra, nel suo castello di Esclimont, dove gli si prepara una brillante accoglienza.

— Dai documenti pervenuti al ministero e che questo comunicherà alla Commissione di permanenza, è provato che nelle elezioni del 4 ottobre il partito conservatore ottenne una maggioranza di 320 voti. I giornali bonapartisti affermano che queste elezioni sono in massima parte favorevoli al loro partito.

— Si annunzia che l'imperatrice Eugenia ha fatto arrivare una lettera al signor Franceschini Pietri dal conte Ciary, per rallegrarsi con lui della elezione del principe Carlo Bonaparte a consigliere generale in Corsica e per incaricarlo di ringraziare in nome suo gli elettori.

— Il *Moniteur Universel* espone le ragioni per cui il delegato francese al Congresso di Berna non ha firmato il progetto d'unione postale stato deliberato da questo Congresso, e per cui il governo francese risolvette di rimettere la questione all'Assemblea Nazionale. I principii da cui è partito il Congresso e le agevolezze che l'unione postale assicura allo sviluppo delle comunicazioni epistolari, sono tutti a vantaggio della Francia, e la Francia, non meno che gli altri governi d'Europa, desidera d'associarvisi. Ma la fatto l'unione postale farebbe perdere al tesoro francese una somma che si crede di 6 ad 8 milioni di lire. Questa perdita accrescerebbe notevolmente il *deficit* del bilancio del 1875. Per la qual cosa il governo decise di sottomettere la questione all'Assemblea.

SPAGNA

Il governatore di Madrid ha mandato una nuova circolare, più severa che le precedenti, ai giornali della capitale, in cui loro fa intendere che il governo si deciderà a pigliare gravi provvedimenti riguardo ad essi, se per avventura non desistessero dal pubblicare qualunque notizia relativa ai movimenti e alle operazioni militari, che già non fosse stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

— Si legge nel *Tiempo* del 7 ottobre:

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi conferma una notizia che si è sparsa ieri sera, ma di cui non si era tuttavia certi.

---

nella bontà del carattere che si manifestava nelle sue dolcissime sembianze e sperava di poterla educare e istruire egli stesso.

I suoi studi erano finalmente compiuti, l'esito dell'esame superò le aspettazioni dello zio; e nella lieta sera in cui si festeggiò il felice risultato Paolo trovò finalmente il coraggio di confessare allo zio come prima di assumere nessuna occupazione obbligatoria gli bisognasse ritornare in Svezia.

— E a far che, giovanotto! È ben vero, che il risultato de' tuoi esami fu splendido, ma non mi par giunto ancor il tempo in cui tu possa visitare, come avrai fatto, il teatro della tua poco lodevole prodezza.

— Zio, — rispose Paolo solennemente — ho a comunicarvi qualcosa.

— Grazie tante! Dispensami per ora te ne prego; il saper troppo qualche volta produce il dolor di capo. — Poscia riprese con tono più serio: — Olà, Paolo, facciamo un patto. Tu mi devi dare la tua parola d'onore che non andrai in Svezia prima di tre anni ed io ti darò la mia che se allora, quando il tuo giudizio sarà più maturo, non mi opporrò alle tue brame. — Senza quasi sapere il perchè, Paolo si trovò indotto ad acconsentire anche quella volta e pose la propria nella mano offertagli dallo zio senza saperci render ragione se commetteva un'infedeltà verso il suo amore e se appianava in tal guisa la via alla bramata unione.

Frattanto la signora Dibr faceva intendere nella sua lettera che le pareva tempo di avvertire la Paolina acciocchè essa potesse regolarsi meglio in caso che qualche offerta da altra parte le fosse fatta e Paolo stesso non domandava di meglio che di passare dallo stato di custode alla custodita vergine rosa. Quante volte le aveva egli indirizzate già nella mente lunghe e infiammate lettere! ora potevano sgorgare finalmente le parole come torrente a lungo frenato. « Dolce amor mio! » fu il principio. Ma no! si ravvide poi; doveva egli già chiamarla con tal nome? Non era meglio aspettare che a poco a poco si svolgesse il calice odoroso, non era meglio acquistarla e affezionarsela a sè a poco a poco? « Mio soave bottone di rosa! » cominciò la seconda volta. Ma nemmeno tal principio gli piacque. La semplice, ingenua figlia della natura non era certamente avvezza a simil linguaggio: « Mia cara Paolina! » scelse alla fine e tornando col pensiero ai tempi trascorsi, assunse un tono quasi paterno. Non volle rileggere la lettera dopo scritta; temeva di doverla stracciare come le prime e così la spedì *à la grâce de Dieu*. La risposta di Paolina dovea dar la nota fondamentale.

Era il giorno natalizio di sua zia quello in cui aspettava risposta dalla cara fanciulla.

Immerso in pensieri e ricordanze le più diverse, egli se ne stava verso la sera presso alla finestra, quando gli fu consegnata una lettera. Era una letterina in carta colorata: egli aprì la finestra per poterla leggere, quando entrò la zia colla lampada accesa in mano.

— Oh, oh! — diss'ella motteggiando — chi è che vuol sciuparsi gli occhi a leggere a quest'ora?

Imbarazzato come un ragazzo colto in fallo e senza ben sapere egli stesso che si facesse, cacciò la lettera sotto la paniera da lavoro della zia, aspettando l'occasione di poterla levare di là.

Ma l'occasione non si presentò tanto presto; la zia aveva invitato per quella sera una piccola società, che non tardò a raccogliersi intorno al tavolo del the; la zia era del miglior umore del mondo; le sue amiche, tutte signore già nell'età in cui è permesso di spronare un giovanotto a esser gaio, non gli lasciarono libero un minuto di tempo. Quando Dio volle la società si congedò ed allora appena gli fu possibile d'impossessarsi della sua gemma, che aveva però sempre vigilata cogli occhi. Ma non gli fu ancora permesso di ritirarsi a leggerla, chè dovette accompagnare a casa madamigella Bichette, già istitutrice della zia ed ora amica di casa. Finalmente potè raggiungere la propria stanzetta. I fiammiferi non volevano mai accendersi e quasi fu a un pelo di attaccar fuoco alla casa, avendo strofinato alla fine il mazzo intero per far più presto.

Ed ora eccolo finalmente seduto e svolgere la letterina che aveva già aperta. Oh come fu gradevolmente sorpreso allo scorgere dei caratteri nitidi, uguali e gentili in pari tempo. No, il suo cuore non l'aveva ingannato! Questa mano di scritto gli diceva tutto che egli poteva bramar di sapere del suo custodito lontano.

« Caro, venerato signore! » era l'intestazione della lettera. — Oh, oh, un po' troppo rispettosa! — disse a se stesso ridendo.

« Senza esitare e con profonda gratitudine io accetto la vostra offerta!... »

Paolo rimase estatico: egli non le aveva fatto nessuna offerta di sorta.

« Riconosco qui pure quella mano paterna che mi ha già aiutato a superare tante prove... » — Povera figliuola, che mai le sarà accaduto? — diss'egli impensierito.

« Qui non ho più impegni che mi trattengano e potrò giungere presso di voi nel giorno che vi piacerà assegnarmi... »

Oh codesto poi superava tutte le più audaci aspettazioni di Paolo.

— Che le siano morti i genitori? Ma che farò io qui, domando io, della ragazza? — diceva egli, passeggiando su e giù per la stanza. Finalmente si decise di compiere la sua lettura; ed allora capì esservi di mezzo un qualche sbaglio.

« L'immagine della vostra cara consorte mi rimase fitta in mente fino dalla mia infanzia come un'apparizione serena e consolatrice, e, come io soleva in giorni più lieti ritornare della vostra casa ospitale e quella della mia nonnina, così ne vengo ora dalla fossa di mia madre alla novella casa che mi è offerta. Posso bastare il mio sincero buon volere a dimostrarvi la gratitudine mia per la vostra bontà meglio che con parole!

« Con amore e rispetto figliale

« *Vostra*

« MATILDE SEGER. »

— Ah, sia lodato il cielo! — esclamò Paolo respirando più liberamente.

Esaminò l'indirizzo e vide che era diretto alla zia; la carta era bianca e quella di Paolina invece era rosata. Ora gli sovvenne anche di aver udito rammentare questa Matilde dalla zia come una sua figlioccia, figlia di una sua molto amata cugina ed amica di giovinezza, la quale per la rapida morte della madre era rimasta orfana del tutto. Di questa doveva esser dunque la lettera, una lettera molto carina, a dir vero, e tale che si sarebbe stimato contento se quella di Paolina fosse stata somigliante. Ma come farebbe egli dunque ad averla poi questa?

Si recò di mattina presto nell'appartamento della zia; non s'era mai mostrato sì sollecito d'informarsi dello stato di sua salute; sperava di trovarla sola, ma ohimè! la zia era già vicino alla finestra e s'occupava appunto di frugare nella panierina da lavoro della moglie; essa insudita, imperocchè aveva un sacro timore degli aghi, che, secondo lei, si dovevano incontrare sempre, solo a por mano sovra un lavoro femminile.

— Credo, zio, che abbiamo scambiato lettere — disse Paolo con una indifferenza perfettamente affettata.

— Davvero? Oh è una cosa pericolosa davvero — rispose lo zio ridendo, mentre porgeva a Paolo la sua letterina color di rosa e riprendeva la propria, soggiungendo:

— Non vi sono segreti qui; v'è bensì una sorpresa per la zia.

Questa lesse con lieto stupore la lettera della Matilde, e poi abbracciò commosso lo zio, che ne rimase alquanto impacciato, non essendo gran fatto amico di scene di tenerezza.

— Davvero tu sei molto buono — gli disse la moglie — per aver trovato così il mio desiderio segreto. Io non osava pregarti d'invitare Matilde a venire da noi, sapendo che ti fu sempre di noia ogni mutazione in casa delle abitudini solite...

— Matilde fu sempre una ragazza buona, semplice, tranquilla, e mi avrebbe recato non poco dispiacere se fosse stata costretta di ricoverarsi in casa di suo zio mercante, il quale l'avrebbe certamente considerata come un oggetto di speculazione.

— Tu dici bene — riprese la zia: — una ragazza benestante, rimanendo così sola, è in peggior posizione quasi che una povera, astretta a procurarsi da se stessa una posizione indipendente. E poi essa giuoca a scacchi benissimo.

— E sapeva anche aggiustare le tue robe di toeletta ottimamente. E mi legge così per benino le gazzette mentre io mi addormento!

(Continua)

Alle 9 antimeridiane i convogli N. 34 e 151 sono stati fermati ad Agramon da una banda carlista. Dopo averli riempiti di petrolio e dato loro fuoco, i carlisti li lanciarono, il primo verso Hellin e il secondo verso Munsa. I viaggiatori furono fatti discendere e lasciati liberi. Inoltre i carlisti appiccarono il fuoco alla stazione, che alle 9 pomeridiane bruciava ancora. Non si ha notizia di tre altri convogli stati incendiati; ma alcuni viaggiatori assicurano di averne visto uno in fiamme nei pressi di Calasparra, che correva con una velocità di 15 chilometri all'ora.

SVIZZERA

Il Consiglio di Stato si è occupato nuovamente, dietro una comunicazione del Consiglio superiore cattolico, dell'uso delle chiese cattoliche del cantone per parte dei curati liberali che vi dovessero predicare. Quanto alla chiesa di Notre Dame, la cui occupazione per parte del clero liberale aveva suscitata una grave questione ed era stata una delle cause del ritiro del padre Giacinto dal suo ufficio religioso, il Consiglio superiore non risolvette nulla ed aggiornò di nuovo ogni deliberazione.

Per ciò che riguarda le altre chiese, la proposta di metterle tutte e immediatamente a disposizione del Consiglio superiore cattolico fu respinta ad unanimità, meno un voto: quello del proponente. Il Consiglio di Stato approvò invece il seguente ordine del giorno:

« Prima della elezione dei curati, e quando i candidati saranno inscritti per questa o quella cura vacante, il Consiglio superiore potrà rivolgersi direttamente all'autorità municipale per ottenere l'uso della chiesa allo scopo di farvi udire e conoscere gli ecclesiastici che si presenteranno come candidati. »

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Globe*:

La Compagnia della ferrovia del Centro (*Midland Company*) pubblicò una circolare in cui annunzia un cambiamento molto importante nel suo esercizio e che sarà di grande interesse pei viaggiatori. A cominciare dal 1° gennaio prossimo le vetture di seconda classe saranno abolite. Tutti i treni saranno esclusivamente composti di vetture di prima e di terza classe, ed i prezzi saranno percepiti in conformità a queste due classi. Inoltre il prezzo dei posti non sarà più che d'un den. e mezzo per miglio per la prima classe e d'un den. per la terza, ciò che costituisce una riduzione piuttosto forte, principalmente per la prima classe.

GERMANIA

Leggiamo nei giornali di Colonia del 10 ottobre:

Quest'oggi, al tocco, venne liberato dal carcere l'arcivescovo Paolo Melchers, che vi passò 6 mesi e 9 giorni. L'intera multa che doveva pagare l'arcivescovo ascendeva a 10,000 talleri; 9000 talleri vennero ritenuti in tre rate dal suo stipendio e 378 talleri produsse la vendita del mobiglio sequestrato. Gli altri 625 talleri vennero scontati col carcere. Soltanto poche persone stavano dalle due carrozze ferme davanti al carcere, si erano radunate davanti al cesso. Allorchè il prelato, accompagnato da un sacerdote, salì in una delle carrozze, non fecero alcuna manifestazione.

— La *Gazzetta di Spener* scrive:

I Fratelli delle scuole cristiane di Metz, malgrado le proteste del Consiglio comunale, dovettero partire, e la presidenza inflisse un biasimo al Consiglio per aver votato intorno di materie che non lo riguardavano.

Le scuole già dirette dai frati resteranno chiuse sino al 17 ottobre e saranno riorganizzate dal governo.

— Il Congresso dei socialisti della cattedra di Eisenach, nella sua seduta del 12 adottò la risoluzione relativa alle pene criminali per l'infrazione dei contratti da parte degli operai.

RUSSIA

Corrispondenze bene informate da Pietroburgo, 8, smentiscono che sia scoppiata un'insurrezione fra i cosacchi dell'Ural, per la nuova legge sull'organizzazione militare. In seguito agli energici provvedimenti del governatore generale di Orenburgo, è cessata anche la resistenza che aveva incontrata da principio la legge.

— Il ministro della guerra, generale Milutin, ha ricevuto la croce di S. Andrea. Essendo egli da molto tempo sofferente in salute, si crede che quanto prima sarà collocato a riposo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 contiene:

1. R. decreto 13 settembre che approva la tariffa sulle tasse ipotecarie e sugli emolumenti dovuti ai conservatori delle ipoteche.

2. R. decreto 13 settembre che approva la legge sul bollo delle carte da giuoco.

3. Tre RR. decreti in data 22 settembre, i quali dal fondo per le spese impreviste inscritto al cap. 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizzano una 16ª prelevazione in L. 26,900 94 da portarsi in aumento al cap. 155 del bilancio del ministero per il ministero dei lavori pubblici; una 17ª prelevazione in L. 20,000 in aumento al capitolo 82 del bilancio medesimo per il ministero dell'interno; una 18ª prelevazione in L. 40,000 da inscriversi al cap. 58 del bilancio medesimo pel ministero dei lavori pubblici.

4. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre contiene:

1. R. decreto 13 settembre, che istituisce in Napoli un terzo liceo, che dovrà aprirsi nel prossimo anno scolastico, e le cui spese saranno a carico del bilancio dello Stato;

2. R. decreto 27 settembre che instituisce un nostro Consolato in Bruxelles con giurisdizione nelle provincie di Brabante, Hainaut, Limbourg e Namur, le quali cessano perciò di far parte del distretto consolare di Anversa;

3. R. decreto 27 settembre, che instituisce un nostro Consolato in Cajenna con giurisdizione in tutt'i territori della Guiana francese e sue dipendenze;

4. R. decreto 23 settembre, che erige in corpo morale la biblioteca pubblica *Alessandro Manzoni*, del comune di Salza Irpina.

CRONACA DI ROMA

La Procura generale di Roma, in seguito alle denunce del *Don Pirlancino*, ha iniziato un processo penale contro il generale Cerroti ed altri coimputati d'infrazione del Codice penale per ciò che riguarda le ante pubbliche.

Crediamo che questo processo sarà condotto sollecitamente, avendone fatta oggi istanza lo stesso gen. Cerroti al procuratore del Re.

—

Ieri sera dopo le 8 un delegato di questura, seguito da parecchie guardie, si recava in una casa di via Marforio, e, salito all'ultimo piano, picchiava all'uscio onde gli venisse aperto.

Dopo lungo intervallo una voce rispose che niuno era in casa; ma insistendo il delegato che aveva una lettera da consegnare, fu aperta la porta, ed egli e le guardie vi penetrarono, spingendo violentemente la porta che si tentava di chiudere contro essi.

Entrati che furono si trovarono di fronte ad undici persone, alcune delle quali potevano dirsi mascherate, tanto erano bizzarri i costumi che indossavano e ch'essi pretendevano essere alla foggia di Don Carlos.

Essi stavano preparandosi per una spedizione al campo del pretendente di Spagna, dove intendevano recarsi ed arruolarsi come volontari.

Il loro capitano, certo Emilio Lottera, fece le mostre di voler difendersi all'arrivo della forza pubblica, ma ne fu dissuaso dall'attitudine presa dai questurini, ed allora egli e i suoi compagni senza resistenza si lasciarono condurre in Questura.

Essi sono in numero di undici ed i loro nomi sono i seguenti:

Collalti Cesare, Cantoni Adriano, Bertarelli Giovanni, Pelagalli Mariano, Pelagalli Camillo, Pirmiani Luigi, Degli Esposti Giuseppe, Milanesi Giovanni, De Andreis Andrea, Filippini Stefano. Sono tutti giovani dal 20 ai 30 anni.

Tre di essi, apparentemente i capi, vestivano una specie di uniforme simile a quella dei zuavi carlisti.

La questura fece, nella sala in cui discutevano, una raccolta curiosissima di armi di tutte sorta, dalla catanella allo spadino, dal fucile alla pistola della più piccola dimensione.

Fu sequestrata, dopo ciò, nel convento di S. Maria della Scala in Trastevere, la loro bandiera, che è stata ricamata in oro da alcune monache, ed è di seta gialla e rossa, coll'iscrizione: « Dotante Et Corazon de Jesus es conmigo — Voluntarios Romanos. W. C. VII. » In mezzo a quella è ricamato un gran cuore di Gesù in velluto cremisi con croce d'oro in cima.

I volontari carlisti sono stati tradotti alle carceri Nuove.

A compimento della notizia riportiamo il passaporto del Lottera che gli è stato sequestrato insieme alle altre cose:

REGIO ESERCITO
del Centro e Catalogna
Zuavi Carlisti
(Ausiliari)

In virtù delle facoltà che mi vennero conferite dal serenissimo signor Infante, generale in capo del reale esercito del centro e Catalogna, concedo libero e sicuro passaporto ad Emilio Lottera, zuavo di questo battaglione, affinchè possa passare a Roma un mese di licenza temporanea.

Le autorità militari delle località per cui passerà gli daranno l'aiuto necessario e le municipalità l'alloggio nonchè gli oggetti segnati in margine.

Quartier generale di Prats de Llusaney, 11 marzo 1874.

Il comandante in capo
Augusto Wil.

—

Questa mattina è stata fatta una perquisizione nella residenza della Società detta dei reduci dalle battaglie in difesa del papato.

—

Quest'oggi tutti i medici primari, sostituti e sotto-sostituti dell'ospedale di S. Spirito si sono recati in una vigna fuori di porta Portese per fare all'uso romano un'ottobrata.

Non è a dirsi se il banchetto sia riuscito allegro e di piena soddisfazione di tutti.

I brindisi *et quidem* fatti con una certa eleganza e spirito, s'improvvisavano da tutte le parti ed uno non aspettava l'altro.

Il dottore Bianchi regolatore della festa campestre ha avuto ripetute ovazioni.

—

La rassegna settimanale del movimento dello stato civile continua a provarci che le condizioni sanitarie non si sono trovate mai per sì lungo tempo in così florido stato. Infatti anche nella scorsa settimana dal 28 settembre al 4 ottobre il numero dei nati 144, è superiore a quello dei morti in numero 127. Avvertendo che in questa mortalità sono compresi 43 morti agli ospedali dei quali 15 non avevano residenza in Roma. Più vi è compreso un decoduto mentre era di passaggio in città. I quali 16 defalcati dal totale si avrà un numero di 111 decessi corrispondenti alla media annua di 23 morti sopra ogni 1000 abitanti.

La media della mortalità in alcune città del mondo è la seguente:

Napoli 28,3, Torino 17,7, Venezia 19, Londra 18, Parigi 19, Berlino 22, Monaco di Baviera 32, Vienna 21, Bruxelles 21, New-York 20, Filadelfia 28, Bombay 23.

Le cause prevalenti delle morti sono state, febbre intermittente perniciosa 7, tifoide 5, d'assorbimento 8, mughetto 5, sifilide 5, malattie cancerose 6, debilità congenita 6, apoplessia 6, gastro entero peritonite 19, tubercolosi 13, pleuro pneumonite 7, eclampsia 12, marasmo 5, ecc.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 13 ottobre 1874

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 765,9
Termometro Centigrado
Massimo = 20,0 — Minimo = 12,0
Umidità media del giorno
Relativa = 59 — Assoluta = 8,53
Vento dominante. Nord alla mattina, Ovest Nord Ovest nel pomeriggio, Ovest la sera.
Stato del cielo. Bello.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La nuova commedia di Achille Torelli: *I derisi*, accolta freddamente a Firenze, è stata iersera, 13, favorevolmente giudicata a Bologna, dove l'ha rappresentata la compagnia Bellotti-Bon N° 2. Ecco il dispaccio telegrafico che abbiamo ricevuto da Bologna:

I *Derisi* conseguirono un successo straordinario. Al primo atto silenzio imponente e due chiamate in fine. Al secondo, mirabilmente eseguito dall'attore Ceresa, e con stupenda messa in scena, sei chiamate; al terzo pure sei, al quarto nove. La commedia è in quattro atti. Esecuzione perfetta principalmente per parte della Marchi, del Ceresa, della coppia Belli-Blanes e della Cottin. Replicasi.

— Nei giornali di Bologna troviamo la seguente lettera del cav. Achille Torelli, che segnala una nuova infrazione della legge sulla proprietà letteraria:

Mi viene commessa un'azione che non ha nome, cioè che ne ha uno ben definito dal Codice penale. Un ignoto editore ha stampato clandestinamente le mie commedie, spogliandomi così del poco frutto, dell'unico risparmio di dieci anni di lavoro.

Alcuni amici mi avevano già avvisato di aver visto stampate *alla macchia* la *Missione di una donna*, la *Verità*, i *Mariti* — quando ieri giunsi finalmente a procurarmi un esemplare di quest'ultima commedia, orribilmente deturpato, che non so dire se l'ignoto editore sia più stolto o più ladro; di guisa che non è tanto il danno quanto la vergogna che me ne viene.

Per salvaguardare la privativa che ne avevano il Bellotti-Bon e l'Alberti, io non ho stampato nessuno dei miei lavori, aspettando che andasse in atto la legge che vieta la rappresentazione d'ogni lavoro drammatico senza il permesso dell'autore, ancorchè stampato. — Quindi, i manoscritti delle mie commedie debbono essere venuti in potere dell'ignoto editore per furto commesso.

L'editore al quale ho ceduto il diritto di stampa dei miei venti lavori, è il cavaliere Francesco Vigo di Livorno; ma il contratto già stipulato con lui, che mi avrebbe fruttato 15 mila lire, ora verrà certamente a mancare.

Nel porgere querela all'Ill.mo commendatore Manfredi, procuratore generale del Re a Bologna, io prego tutt'i giornali italiani a pubblicare questa lettera, perchè essi mi aiutino a rendere minore il mio danno, sia intimorendo gli spacciatori dell'edizione clandestina, sia avvisando le autorità d'ogni luogo, le quali sono in dovere di procedere d'ufficio.

Sono sicuro che nessun giornale mi ricuserà il suo aiuto, essendovi nell'offesa al mio diritto un'offesa a qualunque animo onesto.

Mi abbia codesta onorevole Direzione in conto di suo

Bologna, 10 ottobre 1874.

Umil.mo ed Obbl.mo
ACHILLE TORELLI.

— L'egregio maestro cav. Emilio Usiglio ha avuto il dolore di perdere il proprio padre, avv. Ciro Usiglio, morto a Firenze la sera del 10 corrente.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Processo contro Alberto Mario. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino che la sezione di accusa di quella Corte d'appello ha dichiarato non farsi luogo a procedimento nella causa di stampa, intentata contro Alberto Mario.

Fatto misterioso a Ravenna. — Leggiamo nel *Ravennate* del 13:

È stato narrato anche a noi il fatto piuttosto misterioso intorno a quello sconosciuto che avrebbe nella notte del venerdì al sabato tentato di penetrare nel palazzo di Giustizia. Ignoriamo che cosa può avere spinto quell'uomo a quella gita attraverso muraglie, ma egli è un fatto che le intenzioni sue non potevano essere che delittuose. Il fatto è che se il soldato che primo lo notò scavalcare un muro di cinta non avesse fortemente dato l'allarme, ma lo avesse osservato e lasciato fare, oggi forse il mistero sarebbe per tre quarti chiarito. Invece diè l'allarme, e lo sconosciuto se la svignò per dove era venuto.

Battaglia campale. — Leggiamo nel *Piccolo giornale* di Napoli:

Ieri verso le 3 pomeridiane il magazzino del fotografo Sommer si mutò in campo chiuso, dove combatterono a colpi di revolver Giovanni Zambardi albergatore, della provincia di Caserta, e Domenico Leaviszari ex militare domiciliato a Fuorigrotta.

La lotta tra i due combattenti cominciò nella strada a colpi di bastone. Il Leaviszari con un colpo di bastone cominciò per ferire gravemente al capo il Zambardi; questi si dà alla fuga; il Leaviszari lo segue, quegli cerca rifugio nel magazzino Sommer; il Leaviszari vi entra e comincia un fuoco molto nudrito, che non reca danno che alle vetrine. Lo Zambardi finalmente si decide a difendersi energicamente; toglie di mano all'avversario il revolver e gliene dà col manico un colpo sul capo.

Alla fine giunse una guardia municipale che disarmò i due paladini e li condusse prima ai Pellegrini e poi forse in prigione.

La cagione della battaglia erano stati interessi di famiglia.

Un portalettere infedele. — Leggiamo nei giornali di Milano del 13:

Ieri, verso le cinque pomeridiane, un serveglante municipale arrestava il portalettere Pallavicini Carlo, da esso colto nell'atto che in piazza del Duomo lacerava delle lettere. Tradotto alla regia questura, il Pallavicini cercò sulle prime di negare il fatto; ma i pezzetti delle lettere lacerate erano stati raccolti dal sorvegliante municipale che li rimise all'autorità.

Nella borsa di pelle che il Pallavicini teneva vi erano undici stampati ed una lettera aperta all'indirizzo della contessa Trivulzio.

Pallavicini fu già tradotto alle carceri criminali e deferito al procuratore del Re.

Uragano. — Scrivono da Porto San Giorgio al *Corriere delle Marche*:

Una gravissima sventura colpiva ad un tratto questo paese e lo piombava nella più lacrimevole desolazione!

La mattina del 6 corrente, circa le 7 antimeridiane ed all'improvvista vedeva rovesciarglisi sopra una pioggia torrenziale a memoria d'uomo non più ricordata, e la quantità smisurata delle acque gonfiava per tal guisa il piccolo torrente Rivo, che attraversa la piazza ed i diversi rioni dell'incasato, che superati gli argini, ed oltrepassato il livello del ponte, inondava sino all'altezza di due metri e mezzo non solo la piazza stessa, e tutte le botteghe e stabilimenti che la circondano, ma invadendo anche molte delle principali vie allagava le case, e segnatamente gli abituri della povera gente. Due sole furono le vittime del disastro, ed una di esse era stata strappata alle acque ancor vivente, ma non sopravvisse che poche ore. Inoltre più se ne sarebbero dovute compiangere, se la abnegazione di molti coraggiosi cittadini e dei CC. RR. non avesse, a rischio della propria vita, sottratto alla morte diverse altre, che erano già trascinate dalle onde. L'uragano non durò che un'ora, ma chi può calcolare i danni che produsse!.... Screpolò muri, e ne atterrò parecchi, spazzò porte ed imposte; riempì di acqua e di melma non solo le cantine ed i pianterreni delle case più elevate, ma fu travolto e guasto quanto in esse trovavasi raccolto. Gli abitari dei popolani furono, alla parola, devastati di quanto contenevano. I letti, le poche masserizie, le meschine provviste, che a grave stento, e con tanti sudori avevan messo in serbo pel prossimo inverno ed ogni altro ben di Dio, tutto andette in men di un'ora irreparabilmente perduto, e più di 2000 persone giacciono oggi sul terreno circondate dalla melma, e prive di quanto è necessario al sostentamento della vita!

Il municipio, sebbene sfornito di mezzi, e la carità cittadina, han fatto e continuano a fare quanto meglio possono per soccorrere ai più urgenti bisogni. Ma calamità così grandi esigono aiuti più rilevanti, più estesi, e di ben altra importanza di quelli finora apprestati.

Disastro ferroviario. — Un incidente gravissimo e le cui conseguenze avrebbero potuto essere terribili, ebbe luogo l'altro ieri presso Bath, in Inghilterra, sulla linea da Dorset a Somerset.

Un convoglio velocissimo proveniente da Bournemouth, aveva appena lasciato la stazione d'Evercreech, quando la locomotiva uscì dalle rotaie. In quel punto il convoglio passava sopra un ponte. La macchina, rotti e atterrati i parapetti, si precipitò rumorosamente nel ruscello che scorreva al disotto, trascinando seco il *tender* e una vettura merci.

Fortunatamente la scossa era stata sì violenta, che la catena la quale univa la vettura merci alle vetture dei viaggiatori, si ruppe; senza di ciò il disastro sarebbe stato immenso. Quando la confusione prodotta da questo fatto si fu alquanto dissipata, si constatò che i viaggiatori se l'erano cavata con un po' di paura. Ma si vide d'altra parte che il meccanico era morto e che il suo fuochista era stato gravemente ferito e soprattutto orribilmente abbruciato dall'acqua bollente uscita dalla caldaia per effetto dell'urto. Un conduttore del treno e un ispettore di Bath, che si trovavano nella vettura merci, la quale aveva seguito la locomotiva sino al parapetto, non avevano ricevuto alcuna contusione, ma avevano sentito una tale scossa e un tale spavento che furono ritrovati privi di sensi.

Bibliografia. — *Viaggiatori romani men noti*, per Ignazio Ciampi. — *Opuscolo estratto dalla* Nuova Antologia, *agosto e settembre 1870*.

Non ci sembra vanità municipale l'aver richiamato alla nostra memoria alcuni viaggiatori, come si fa nel lavoro del professore Ignazio Ciampi, intitolato: *Viaggiatori romani men noti*. Sono assai notevoli le figure del Sebastiani e di Bartolomeo Crescenzio: ambidue eruditi in diverse discipline e lodati come viaggiatori. Sopra il Crescenzio specialmente s'era già diretta l'attenzione dei dotti. Lo Jal nella sua *Archeologia navale* ed il Guglielmotti nelle varie sue opere avevano notata l'autorità che l'ingegnere romano doveva avere in fatto di termini marinareschi. Ed ora sappiamo da buona fonte che l'Accademia della Crusca anch'essa l'ha finalmente annoverato tra gli autori che fan testo per le voci e le frasi appartenenti alla navigazione. Ci piace quindi di vederlo considerato nell'opuscolo del Ciampi sotto l'aspetto del viaggiatore. La Carta del Mediterraneo dall'ingegnere delineata nei luoghi già da lui visitati, anche un posto tra i geografi e tra i benemeriti della cartografia geografica. Gli scienziati e gli specialisti gli renderanno forse meglio i dovuti onori. Per ora è bene che sia stato richiamato alla loro mente dalle autorevoli parole del Ciampi.

Il breve spazio che si è imposto non ci permette di parlare, anche a volo, degli altri viaggiatori dall'autore esumati. Basti dire che il suo lavoro non è una compilazione, ma opera, come suol dirsi, di prima mano. Eccettuate poche parole su Giovanni Colonna di S. Vito, il Tiraboschi non aveva parlato del Crescenzio, nè del Bressani, nè di Paolo Giordano Orsini II. Le storie modernissime dei viaggi non avevano fatto cenno degli altri più recenti, come del Sebastiani e del Martucci. Da libri poco meno che dimenticati e da manoscritti ha tratte l'autore le sue notizie e le sue narrazioni. Così deve farsi sì in questo come in ogni altro ramo di storia e di letteratura, ai quali è poi necessarissima la conoscenza dei casi particolari e degli uomini anche mediocri. Tutto converge a un gran fine, nè v'ha cosa minima che non abbia importanza quando si tratti di conoscere i procedimenti dello spirito umano. La storia dei grandi, senza quella dei mediocri e anche dei piccoli, sarebbe inesplicabile. Avvedutasi di ciò, la scienza moderna potrebbe parere a qualcuno curiosa forse troppo e minuta, non mai vana e inefficace.

Quanto al modo con cui l'autore ha condotto il suo lavoro e circa il suo stile, il nome del prof. Ciampi ed il credito della *Nuova Antologia*, che per la prima volta ha pubblicato questo scritto, renderebbero superflua qualunque lode.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Alessandro Manzoni. Saggio critico di Carlo Marquard Sauer. Prima traduzione dal tedesco per Giuseppe Fortunato. — Napoli, Detken e Rocholl librai-editori.

Superstizioni e Pregiudizi, ossia veglie contadinesche, esposte in forma dialogica per il popolo, di C. Rossi. — Milano, tip. e libreria editrice di Giacomo Agnelli.

Sul progetto preliminare del Codice di commercio del Regno d'Italia. Osservazioni e proposte della facoltà giuridica dell'Università di Pisa.

Il conte di Cavour e l'Italia, per l'avvocato Ignazio Baviera, giudice istruttore del tribunale di Modica — Palermo, tipografia diretta da G. Bondi.

Versioni, di Leopoldo Tiberi — Assisi, succursale Sgariglia.

Progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria, proposto dall'ingegnere Dionigi Biancardi — Lodi, tip. di Costantino Dell'Avo.

Sullo insegnamento del disegno nelle scuole tecniche, per G. Boidi — Torino, Vincenzo Bona.

NOTIZIE ULTIME

Iersera 13, è arrivato a Roma il commendatore Gerra. Egli non ha ancor ripreso le sue funzioni di segretario generale, volendo prima compiere la relazione della sua missione in Sicilia.

—

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Firenze, 14 ottobre. — Ieri sera il Comitato elettorale discusse lungamente e con grande acume il programma compilato dall'ufficio di presidenza. Questo programma dà un rapido sguardo alla via percorsa dall'Italia per giungere alla libertà. Tratta le questioni amministrativa, finanziaria e politica e quella delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Eccita gli elettori della Toscana a contribuire alla formazione d'una maggioranza fidata, operosa. Gli elettori presenti approvarono, unitamente al programma, la seguente deliberazione:

« Il Comitato delibera di fare appello « agli elettori delle altre provincie, coi « quali ha comuni i principii e le aspi« razioni, affinchè si mettano con esso « in comunicazione per risolvere le que« stioni elettorali e cooperare scambie« volmente alla elezione di deputati che « professino i loro principii. Delibera « pure di proporre ai collegi di Firenze « la rielezione degli antichi deputati. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13. — Il *Kleber* è partito stamane per Tolone diretto ad Aiaccio.

Parlando della nota di Armijo, gli stessi giornali repubblicani biasimano l'attitudine del governo spagnuolo.

Il *Journal des Débats* dice che non è colpa della Francia se gli incrociatori spagnuoli non sanno custodire la costa ed impedire gli sbarchi. La Francia non è obbligata di assumersi un incarico che il governo di Madrid può compiere da sè, terminando così la guerra civile. Se il governo spagnuolo ha trovato nuovi alleati e nuovi protettori pronti a rendergli questo servizio, accetti pure il soccorso e buon pro gli faccia.

Parigi, 13. — Il *Français* dice che parecchi giornali esagerano l'importanza della nota di Armijo e che la maggior parte dei fatti menzionati furono già oggetto di uno scambio di comunicazioni. Il duca Décazes rispose il 6 agosto, provando colla massima evidenza che la Francia prese tutte le precauzioni reclamate dagli usi internazionali.

Parigi, 13. — Assicurasi che il duca Décazes spedì al signor Tiby, incaricato d'affari di Francia presso il Re d'Italia, un dispaccio col quale lo incarica di spiegare al governo italiano la decisione relativa al richiamo dell'*Orénoque*. Questo dispaccio sarebbe il primo scambiato fra i due governi su questo affare.

Londra, 13. — Alcuni dispacci di Santander annunziano che due battaglioni carlisti si sono arresi in Algeria ed un altro offerse di arrendersi, a condizione che il governo rispetti i *fueros*.

Berlino, 14. — Il ministro di Spagna consegnò al sotto segretario di Stato una copia dell'ultima nota presentata dall'ambasciatore di Spagna al governo francese.

Hendaye, 13. — Sei cannoni Krupp, 3000 fucili e 300,000 cartuccie furono sbarcati la notte scorsa e consegnati ai carlisti.

Torino, 14. — La granduchessa Maria di Russia è arrivata dalla Francia e ripartì subito per Firenze.

Torino, 14. — Il comm. Lanza comunicò alla *Gazzetta Piemontese* una sua lettera diretta al sindaco di Vignale. In questa lettera dichiara che gli risulta che non pochi elettori non sono più disposti a dargli il loro voto; che egli ignora i motivi che possono giustificare tale cambiamento, dopo essere stato confermato per dodici volte a loro deputato; aggiunge che ha tentato invece di promuovere una riunione di elettori più influenti e quindi decise di non più presentarsi come candidato al collegio di Vignale.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	13	14
Rendita italiana 5 %	71 —	71 —
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	435 —	436 —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	73 80	73 90
Prestito romano Blount	72 75	72 75
Detto Rothschild	74 90	74 90
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1100 —	1110 —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	410 —	410 50
Banca Italo-Germanica	222 —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	390 —	390 —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria Italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

14 ottobre (*ore 11 1/2 ant.*)

La Rendita si aggirò stamane sul 73 27 1/2 circa per contanti e fine mese, chiudendo piuttosto sostenuta.

Stazionari i valori pontifici, segnati:

Cattolico 73 90 a 74.

Blount 72 75 a 73.

Rothschild 74 90 a 75.

Le Generali 410 50 a 411.

Le Itale 223 nominali.

Le azioni del Gas 390 a 395.

Senza variazione la Francia, 109 60 tre mesi.

In rialzo la Londra, 27 72 tre mesi.

Oro 22 20.

(*Ore 3 1/2 pom.*)

Si conchiuse qualche affare in Rendita a 73 25 fine mese, e al termine 73 25 a 73 27 1/2.

Le Generali in qualche domanda a 411 circa.

—

FIRENZE	13	14
Rendita italiana 5 %	71 15 n.	71 10 n.)
Napoleoni d'oro	22 21 (c.	22 21 (c.)
Londra tre mesi	27 75 c	27 75 c
Francia a vista	111 — s	111 — c
Imprestito Nazionale	61 25 n.	61 25 (n.)
Azioni Tabacchi	— —	830 — c
Az. Banca Naz. (nuove)	1900 — (fo	1903 — (fo
Strade ferr. Meridionali	343 — (n.	342 — (n.)
Obbligazioni dette	212 — c	212 — c
Banca Toscana	1460 — (fo	1464 — (fo
Credito Mobiliare	725 1/2 c	725 1/2 c
Banca Italo-Germanica	223 1/2 c	224 — (n.)
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 05 pom.)	13	14
Rendita francese 3 %	61 92	61 77
» » 5 %	99 02	99 [illegible]
Banca di Francia	3935 —	3965 —
Rendita italiana 5 %	65 75	65 65
» » 3 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	307 —	310 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	195 [illegible]	195 25
Ferrovie Romane, azioni	72 50	80 —
Obbligazioni Lombarde	[illegible] —	[illegible] —
Obbligazioni Romane	194 —	194 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 15 1/2	25 15
Cambio sull'Italia	9 7/8	9 7/8
Consolidato inglese	92 13/16	[illegible]

VIENNA	12	13
Mobiliare	240 50	243 —
Lombarde	140 —	141 [illegible]
Banca Anglo-Austriaca	136 25	139 [illegible]
Austriache	308 50	309 —
Banca Nazionale	993 —	995 —
Napoleoni d'oro	8 95 1/2	8 93 1/2
Argento	106 —	106 [illegible]
Cambio su Parigi	43 70	43 60
Cambio su Londra	110 15	110 [illegible]
Rendita Austriaca	73 10	74 —
» » in carta	69 95	70 10
Union-Bank	120 50	120 75

BERLINO	12	13
Austriache	188 1/4	187 3/4
Lombarde	80 —	81 —
Mobiliare	145 —	144 —
Rendita italiana	65 1/2	65 3/4
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	40 —	40 1/2

LONDRA	12			13		
Consol. Ingl.	da 92 3/4	a	92 7/8	da 92 3/4	a	92 [illegible]
Rendita ital.	» 65 1/2	a	— —	» 65 3/4	a	65 [illegible]
Turco	» 40 1/2	a	— —	» 40 1/2	a	— —
Spagnuolo	» 19 3/8	a	19 1/2	» 19 3/8	a	19 1/2
Egiz. (1868)	» — —	a	— —	» — —	a	— —

GIACOMO DINA, Direttore.

Bernardo Giovanni, Gerente.

Il 19 Ottobre nella ***LIBERTA'*** di Roma s'incomincierà la pubblicazione del Romanzo

Mine e Contromine

Questo Romanzo è la continuazione di **Scettri e Corone** che fu letto con tanto interesse e destò tanta ammirazione. *Scettri e Corone* narrò con mirabile esattezza la parte intima e più drammatica dei grandi avvenimenti politici del 1866; **Mine e Contromine** racconta quella di un periodo assai più importante; il principio della guerra fra la Francia e la Germania nel 1870.

Il pubblico italiano che già tanto apprezzava il primo romanzo del Samarow pubblicato dalla *Libertà*, accoglierà questo con uguale favore; il romanzo *Mine e Contromine* sarà pubblicato ogni giorno in appendice di due pagine.

La Libertà pubblicherà dopo **MINE e CONTROMINE**, i romanzi originali **CATENE SPEZZATE** dall'autore di *Amore e Sciopero* **LA MARCHESA DI SAINT-PRIX**, e poi **L'ANDALUSA** di Medoro Savini.

Prezzo di Abbonamento al Giornale LA LIBERTA'

Per un anno L. **24** — Per sei mesi L. **12** — Per tre mesi L. **6**.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettere e vaglia postali *All'Amministrazione della Libertà*, Roma.

Gli abbonati nuovi alla LIBERTA dal 1° Novembre 1874 hanno diritto ad aver *gratis* tutti i numeri arretrati nei quali sarà pubblicato il romanzo *Mine e Contromine*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.